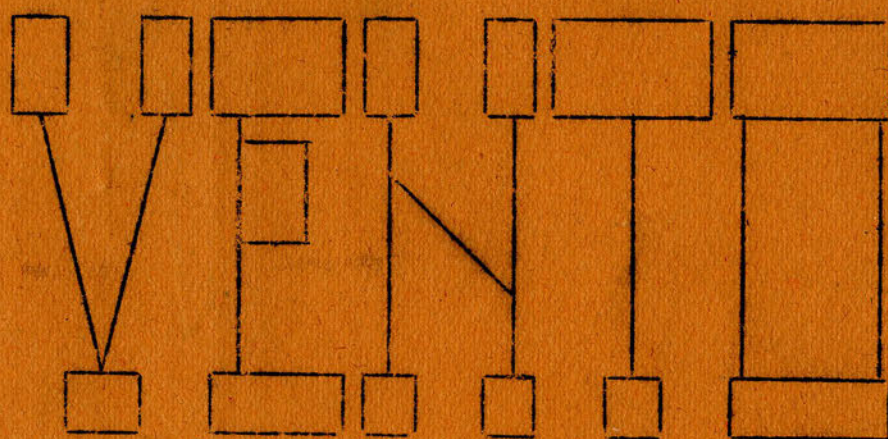




all

205

for

rivista giovanile

piazza lenna



# messaggio del Concilio

di



E' a voi ragazzi e ragazze del mondo intero che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio.

Perché siete voi che vi accingete a ricevere la fiaccola dalle mani dei vostri maggiori e a vivere nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori, dei vostri maestri, vi preparate a formare la società di domani: voi vi salverete o perirete con lei.

La Chiesa, per quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il suo volto, per meglio rispondere al disegno del suo Fondatore, la Vita vera, il Cristo eternamente giovane. E alla fine di questa imponente "revisione di vita" essa si volge verso di voi.

E' per voi, soprattutto per voi giovani, che essa ha acceso, con il suo Concilio, una luce: luce che rischia ra l'avvenire, il vostro avvenire.

La Chiesa si preoccupa che questa società che voi costituirete, rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi stessi.

Essa si preoccupa soprattutto che questa società permetta di diffondere il suo tesoro sempre antico e sempre nuovo: la fede, e che le vostre anime possano attingere liberamente alla sua chiarezza benefica.

Essa é sicura che troverete una tale forza e una tale gioia che non sarete neppure tentati, come alcuni dei vostri padri, di cedere alla seduzione delle filosofie dell'egoismo e del piacere, o a quelle della disperazione e del nulla: e che di fronte all'ateismo, fenomeno di rilassamento e di vecchiaia, saprete affermare la vostra fede nella vita ed in ciò che dà un significato alla vita: la certezza dell'esistenza di un Dio giusto e buono.

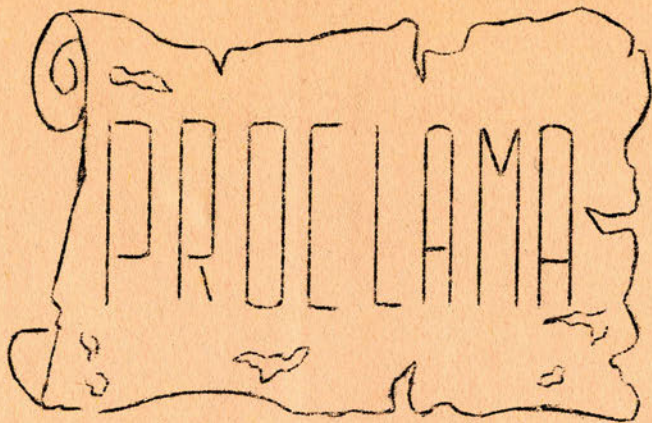
Ed é in nome di Dio e di suo figlio Gesù che vi esortiamo ad allargare i vostri cuori alle dimensioni del mondo, ad ascoltare l'appello dei vostri fratelli e a mettere coraggiosamente al loro servizio le vostre giovani energie.

Lottate contro ogni egoismo; rifiutate di dar libero corso agli istinti di violenza e di odio che provocano le guerre e i loro cortei di miseria.

Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri maggiori. La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre vivo in Lei, camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa é la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani; la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi con generosità di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste.

Guardatela e troverete il Lei il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno ed amico dei giovani. Ed é in nome di Cristo che vi salutiamo, vi esortiamo e vi benediciamo.





Si è avuto modo più volte di constatare il quasi totale disinteressamento degli studenti per i problemi della nostra comunità o almeno una mancanza di coesione nell'ovviare a questo inconveniente.

Alcuni hanno così pensato di dar vita ad un "club studentesco" che abbia come fine prossimo di avvicinare studenti, neo-diplomati ed anche non studenti per una vicendevole migliore conoscenza ed un proficuo scambio di idee ed esperienze.

Le mete principali rivestono poi carattere culturale-formativo con dibattiti, discussioni di avvenimenti, libri, proiezioni. Sarà poi "impegno" precipuo degli aderenti vivacizzare le varie iniziative indirizzate ai giovani o di carattere più estesamente sociale: portare cioè nuova linfa ad iniziative ormai già collaudate e creare ex novo iniziative che si riterranno utili.

Il club studentesco intende entrare fattivamente quale forza nuova ed organizzata nella vita sociale della nostra comunità.

Il club stesso non vuol essere solo idea e modo d'agire, ma anche "luogo" ove tutti gli studenti o giovani con un certo impegno possano democraticamente riunirsi o recarvisi a leggere, studiare, ascoltare musica, discutere ed informarsi.

Allo scopo è stata messa a disposizione nelle scuole "Giovanni XXIII" una sala esclusivamente riservata al club, debitamente messa a nuovo ed abbellita.

E' necessario che ciascuno si convinca della necessità di allargare attraverso questa iniziativa i propri orizzonti culturali, umani e spirituali e, al tempo stesso del bisogno di operare concretamente nel contesto della nostra piccola società.

Tutti gli studenti e non studenti che desiderano impegnarsi in questo senso sono invitati ad aderire, poichè la riuscita non può dipendere da pochi, ma dev'essere una realizzazione corale.



# NIKOLAIEWKA

## I SUPERSTITI

Era il 25 Gennaio 1943: si camminava già da diversi giorni senza sapere minimamente dove si andava, con la speranza di arrivare dove si diceva che i Tedeschi tenevano aperto un **corridoio** per farci evadere dalla "sacca" dei Russi. Io e il mio amico Angelo Manzoni (Manzù) ci tiravamo dietro un bue di 9 o 10 quintali e, affamati da parecchi giorni, non vedevamo l'ora di divorarlo. All'imbrunire arriviamo, tutta la lunga colonna di soldati in ritirata, a un grosso paesotto un po' più abitato degli altri fino allora incontrati, con qualche isba in più e perfino qualche casa in muratura: Nikolaiewka.

Abituati ad essere inseguiti dai partigiani russi entriamo senza fare tanti controlli: con un gruppetto di compagni capito in una casa dove c'erano mucchi di pagnotte già cotte o da impastare e infornare; il forno era ancora acceso, ma di Russi nessuna traccia.

Metto due grosse pagnotte sotto le ascelle e via in cerca del Manzù e del bue. Mentre gli altri si improvvisavano fornai e impastavano, infornavano, cuocevano (come veniva veniva, l'importante era di far pane) noi del gruppetto provvediamo a sistemare il bue: verso mezzanotte il Manzù, che di professione aveva sempre fatto il macellaio di suini, lo tira faticosamente per la corda in un angolo e con una sola fucilata secca lo atterra,



poi con la baionetta lo squarta e fuori il fegato (6 o 7 chili di roba), che mettiamo in "crusco" di ghisa senza condimento né sale, solo con un po' di neve. Il fegato cuoceva a suo modo, rimestato con impazienza da uno di noi con un bastone; intanto i primi colpi di cannone e mortaio cominciano a farsi sentire e a diventare sempre più insistenti: in un primo momento non ci badiamo, i nostri occhi sono fissi sul fegato e l'unica preoccupazione è di fare in tempo a mangiarlo. Qualche pezzo cade fuori dal crusco: i più svelti li prendono e sebbene sporchi di cenere e terriccio procedono ad un primo assaggio.

Improvvisamente però (non era passata mezzora) i Russi ci sono addosso; non si sente che un solo grido: allarmi, allarmi, i Russi. E' la una di notte: il Manzù arraffa il crusco ed io cerco di recuperare i miei stracci e gli elmetti che erano in un'isba vicina; apro la porta ma rimbalzo subito indietro: dentro l'isba, sbucati chissà da dove, c'erano 6 o 7 soldati Russi. Altro che elmetto! Me la do a gambe fra tedeschi e magiari alla ricerca dei miei compagni di batteria, il gruppo "Val Camonica". I colpi crivellavano i nostri costretti a passare per una strada tra due file di isbe da dove i Russi sparavano a più non posso. C'è una confusione terribile,

i feriti a terra implorano aiuto, i morti intralciano il passaggio; per salvare la pelle cammino sotto la pancia di un mulo e corro chiedendo a tutti dove sono quelli del Val Camonica. A uno del gruppo Bergamo che tira il suo mulo faccio la solita domanda, ma, mentre mi sta rispondendo, una fucilata lo colpisce in piena testa e si china sulle ginocchia. Faccio quattro passi più in fretta cercando almeno di individuare da dove vengano i colpi per poterli riparare, dato che ormai si era fuori dell'abitato. La colonna si era sfasciata, le slitte dei feriti abbandonate: tutti cercano di salvarsi; mi accodo a un piccolo gruppo tra la neve e le spine; cinque minuti dopo un colpo atterra il terzultimo di noi, un passo dopo il penultimo, cioè quello appena davanti a me. C'è poco da fare: siamo sotto il tiro dei partigiani Russi travestiti da alpini, ormai è l'alba e penso: la prossima è per me. Mi butto a terra fingendomi morto: sono solo, i miei compagni chissà dove, la canna del fucile piena di neve. Mi arrampico sulla cima di una duna e posso finalmente vedere la tattica russa: nascosti dietro due pagliai i Russi caricavano i due pezzi anticarro e sparavano addosso alla nostra colonna che arrivava ignara da dietro la duna. Le slitte dei nostri saltavano per aria, i



morti, anche di alto grado, non si contano, i muli sono accatastati addosso a feriti e moribondi. Col mio moschetto sparavo rabbiosamente contro quelli degli anticarro, ma chissà se arrivavano i miei colpi! Un alpino, a 10 metri da me sparò con una mitragliatrice fino all'ultimo colpo, poi lasciò l'arma ormai inseribile e via a gambe anche lui alla ricerca dei suoi. Finalmente verso le dieci del mattino del 26 gli alpini riescono a circondare i due terribili pezzi anticarro: i Russi visti stretti da vicino scappano. La calma ritorna e i superstiti si radunano, si intrecciano le domande amare più che angosciose (eravamo quasi insensibili non solo alla morte altrui, ma anche al pensiero della nostra) "Hai visto il tale? e il tal altro?" Ma come fare a riconoscere quei corpi intabarrati in stracci, passamontagna, cappucci per ripararsi dal freddo di 40° sotto zero? Vago qua e là sempre alla ricerca dei miei e vedo un'isba tutta difatta: dentro quattro o cinque soldati del gruppo Bergamo giacciono un po' attorno, un po' attraverso il piccolo cannone ancora affacciato alla finestra. In mezzo alla mischia trovo finalmente il mio tenente, Ussisse Marchio, anche lui scosso da tante morti: si parla anche di grandi nomi (generale o colonnelli) e poi dei nostri e non si fa che guar-

dare quei mucchi di stracci con uomini morti e i cerchi interi di muli uccisi. Dalla borsa delle maschere (però la maschera l'avevo buttata via da tempo), estraggo una pagnotta rubata ai tedeschi e ne faccio due pezzi, uno per me e uno per il tenente. Quando tutti i superstiti della Tridentina (gruppo Bergamo, Valcamonica, divisione Vicenza, V° e VI° alpini ecc.) si ricolonnano, si continua il cammino.

Nel primo pomeriggio sempre del 26 gennaio di nuovo i Russi ci attaccano: arriviamo ad una valletta con in fondo la ferrovia: i Russi ci aspettano sull'altro versante di questa valle e ci tirano addosso come ad un bersaglio speculare. Spicchiamo nero su bianco e con facilità ci possono colpire. I carri armati Russi cistringono dal dietro e falciano la nostra colonna; sopra a bassa quota gli aerei russi ci mitragliano. Il Valcamonica fornito ancora di qualche colpo di cannone viene cacciato avanti. Piazziamo due pezzi misuriamo i colpi in modo che siano ben precisi, poi le munizioni mancano e addio cannoni e non possiamo proteggere gli alpini a tu per tu con i Russi. I Russi ci individuano subito un pezzo e lo fanno saltare ferendo diversi serventi. Ormai padroni della situazione attraversano la ferrovia e i Russi avanzano come lupi: i nostri tutti scappano indietro. Sento il Ge-

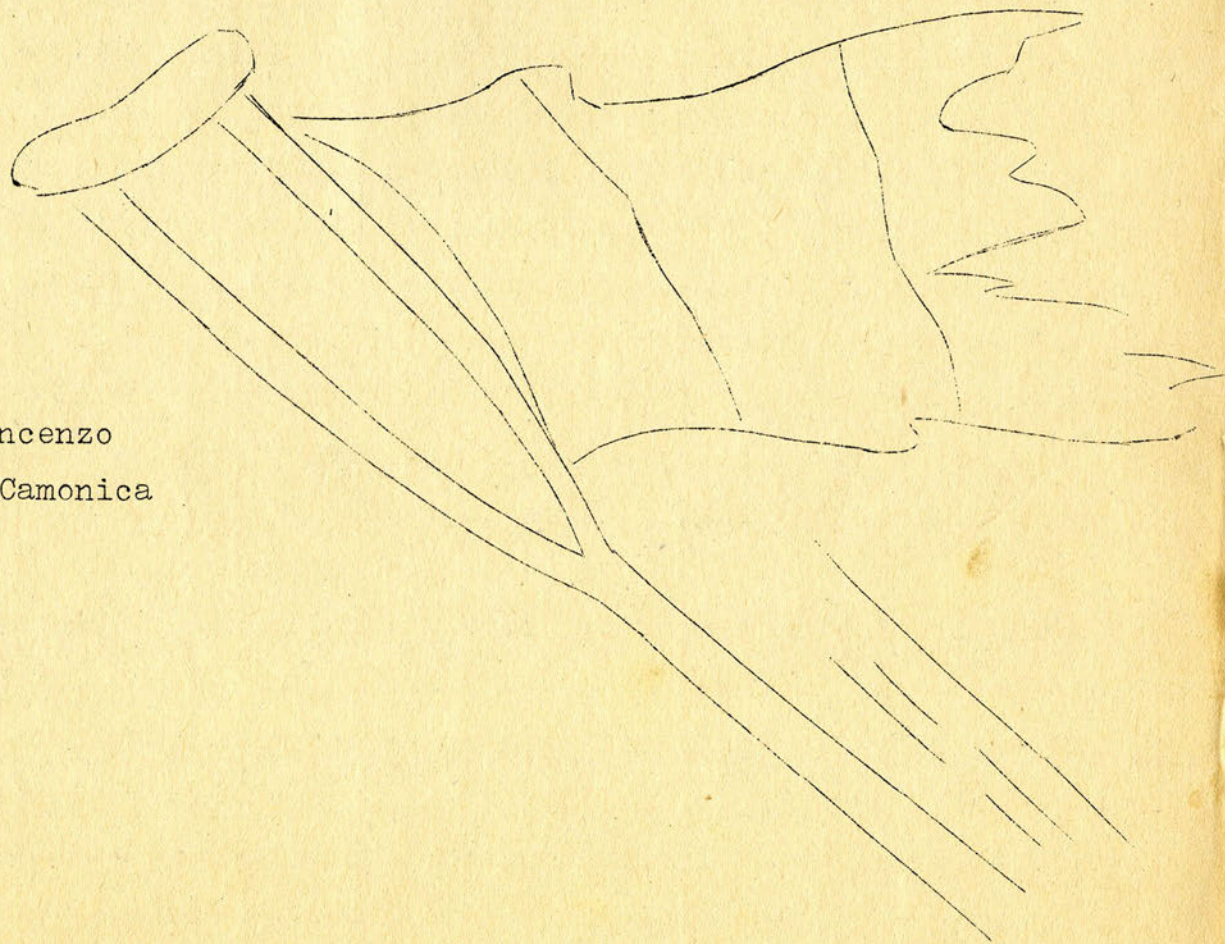


nerale Nasi, a 10 metri da me, gridare disperato: "Facciamo bandiera bianca! Facciamo bandiera bianca! Arrendiamoci, qui ci uccidono tutti." Ma alle sue spalle arriva un'autoblinda tedesca, ne esce il Generale Reverberi, si affianca al Nasi e con la rivoltella in pugno il braccio in alto, si mette a gridare: "Avanti tutti quelli che hanno un solo colpo, una bomba a mano, avanti, avanti!" Quelli dei nostri che già stavano tornando indietro, alle energiche parole del Generale Reverberi si rovesciano giù per la discesa contro i Russi. Non avevo più neanche un colpo ma anch'io imbraccio il moschetto per la canna e menando legnate di qua e di là alla cieca mi butto giù, senza sapere dove sarei andato a finire. Quando fu buio mi trovai anch'io in fondo alla valletta, dove c'era la ferrovia ogni tanto quancuno mi si attaccava al pastrano chiamando aiuto, ma la guerra insegna a non far conto neanche della propria vita. Si pensa solo: "Oggi é toccato a te, domani può capitare a me; speriamo che tutto finisca con un colpo secco, in modo da non morire dissanguato sulla neve."

Verso le 10 o 11 di sera finalmente ci si raduna: istupiditi dalla battaglia, sbalorditi per la fame, senza niente da bere, al buio completo senza possibilità di fare ricerche: certi non rivedranno più il fratello, l'amico visto poche ore prima.

Ben pochi riusciamo a radunare i nostri stracci e a riprendere l'interminabile marcia della ritirata.

Arrigoni Vincenzo  
Gruppo Val Camonica





# Quaresima

Solo la sera scoprire la verità, perché la sera sei solo, hai bisogno di tutto, sei un uomo vuoto del giorno passato.

Le cose le ha cancellate l'ombra, e sei solo.

la famiglia tace nel riposo, e sei solo.

Gli amici se ne vanno ridendo all'interesse, e sei solo.

La donna ti è un ricordo, chiamalo dolce, e sei solo.

Solo con te stesso con il bisogno di trovare qualcuno di incontrare una casa, di sentire una voce, di avere una mano; la sera non ti sono di riferimento perché non c'è niente.

La solitudine ti è pane, pane di dolore, carcere senza luce, ricordo di cose che filano via, come per un passeggero sul treno gli alberi continui.

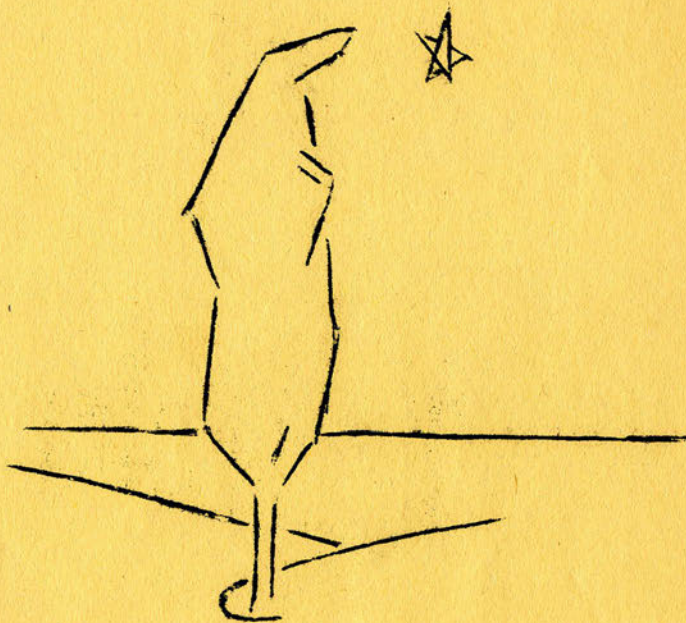
La società ti vuol preconstituito, ribelle solc in te stesso, solo in ciò che non è controllato, non è chiaro come capitale.

L'affetto si svuota in mille consuetudini, in date, in doni che non superano l'inesprimibile io solo vinto nell'opera, superiore nella propria coscienza.

Questa è la quaresima di sempre perché è la vita di sempre di ogni sera che ha bisogno di una casa, di un sorriso, di una mano, che piange la confidenza, che vuole la solitudine per non far soffrire, per sapere nell'io la tua strada, una strada in cui non varrai nessuno..... forse, ma per questo vuoi ogni cosa amica, vuoi che ognuno ti guardi, perché sappia quanto sei lontano da lui, perché scopra la tua miseria che come carnevale continuo porti celata per le strade agli altri.

Non hai speranza se non nell'abbandono, sai che rotoli mentre gli altri come ostacolo ti sgretolano.

Ma la sera sarai felice della verità perché saprai cosa vuol dire esser solo perché saprai come la vita sia amore, sia il tuo colore che riveste gli altri del bene che tu hai.



*mine*



C

Q

U

I

V

O

C

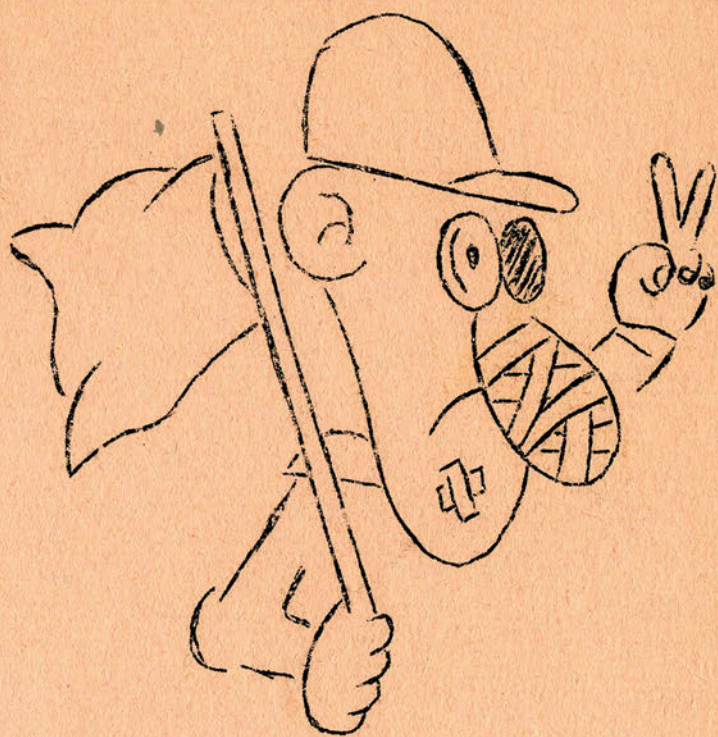
I

Non fece al corso suo sì grosso velo  
diverno la Brembaia in Scalvinicchi,  
né La al di làs là sotto il freddo cielo,  
Com'era quivi; che se Calonghicchi  
vi fosse su caduto o Cornamena  
non avria pur di Loro fatto cricchi.  
Sembra un equivoco, esprime un'idea, solo bisogna veder  
la. Così gli articoli sul Vento.  
Scriviamo unicamente per puntualizzare alcuni fatti o  
situazioni che a noi sembra di rilevare solo nella ma-  
niera che abbiamo espresso in alcuni articoli.  
Non pretendiamo che quanto diciamo sia irreversibile,  
unicamente quello espresso é il nostro punto di vista,  
noi abbiamo visto quei fatti da questo quadrante.  
Mi riferisco a degli articoli che tiravano in ballo  
Piazza e Lenna per quanto riguardava alcune faccende di  
vita pubblica e la ferrovia.  
Il nostro punto di vista é giustificato dal fatto che  
noi giovani abbiamo un nostro posto nella comunità, e  
crediamo anche di avere un posto importante, poiché, co-  
me abbiamo sempre visto nell'esperienza passata, l'avve-  
nire di un paese dipende tutto dai giovani di oggi; e-  
sprimendo dunque noi il nostro parere a proposito dei  
fatti detti, abbiamo creduto di adempiere a questo no-  
stro compito mostrando la nostra interpretazione; in  
fin dei conti é interessamento su cose di cui nessuno  
ci aveva detto di interessarci.  
Lasciando stare la retorica, possiamo anche dire che la  
originalità e la novità caratterizzano proprio i gio-  
vani, e certe idee sballate non sembrerebbero tali se si  
distogliessero dalla tradizione di un certo modo di pen-  
sare e di agire burocratizzato dal tempo.  
Si vuole che i giovani partecipino alla vita comune, ac-  
cettate allora anche le nostre versioni dei fatti se  
non volete che i consigli comunali siano lasciati solo  
agli anziani e ai vecchi; dimostrate un certo interessa



mento alle proposte dei giovani per quello che riguarda la vita pubblica. Se abbiamo esagerato rispondete alle nostre idee, abbiate anche la pazienza e l'accondiscendenza di trattare con noi giovani, abbassandovi fino a comprendere la nostra vita e le nostre aspirazioni.

Quanto abbiamo scritto é ciò che noi pensiamo sugli argomenti pole mici apparsi sui numeri del Vento. Pensiamo che é meglio parlare che tacere, chi parla mostra intersamento, partecipazione, chi tace é menefreghista: per questo noi continueremo a parlare. e.



# I CONFORMISTI

Oggi gli uomini si dicono anticonformisti, ma sono conformisti piatti.

I conformisti hanno fatto l'ultimo dell'anno credendo che fosse l'ultimo giorno, mentre la Terra aveva terminato il suo giro intorno al Sole un giorno prima, il 30 dicembre, quando il Sole usciva dalla costellazione del Sagittario e dello Scorpione, e il Dragone si trovava in confluenza di Cassiopea. Tutti pensavano che facendo il brindidi di mezzanotte, riversavano i loro auguri sulle vie che l'anno nuovo stava per aprire, con commozione e sincerità; ma l'anno nuovo era già iniziato 21 ore prima e non capiva.



perché gli uomini si dessero tanto da fare in una mezzanotte come tutte le altre.

Chi fa gli auguri è conformista a metà: gli interessa sentirsi a posto, aver fatto il suo dovere, rispettoso delle usanze, non sentirsi in debito.

I conformisti seguono la moda di pensare e di vestirsi: non sono più liberi.

Conformista è il dottor Zivago, che morì per amore impossibile.

I conformisti pensano al futuro, hanno conti in banca, soffrono e penano per il capitale; anticonformista è il Rino Parenti che vive istante per istante la sua imprevedibile esistenza.

I conformisti sono rimasti prigionieri delle usanze della società, hanno messo in comune il loro cervello, si sono burocratizzati: per essi l'uomo che vuol essere se stesso è un pazzo, un ribelle, un immorale, un anormale.

In altre parole loro si sentono uomini comuni, uomini comodi, come se la morte non dovesse venire per loro, uomini senza ansia e senza una situazione da vivere, trentenni, sposati, calvizie incipienti, ben pasciuti.

Uomini comuni amano far parlare di sé, sono invidiosi, si arrabbiano, sognano di essere conosciuti e ammirati, si danno arie (cfr. Ugo Tognazzi).

La loro vita è meccanica, la psicologia corrisponde semplicemente a stimolo comune - reazione comune.

Questo uomo comune non pensa.

L'uomo non comune pensa, lo chiamano non naturale, perché non è invidioso, non è sensuale, non si arrabbia, ma cerca faticosamente la sua autenticità che è la libertà dell'istante, liberazione progressiva da ciò che a lui viene imposto dalla sua natura istintiva e comune, dalle sue abitudini, dalla società conformista.

La libertà non è mai comune, ma personale.

Hermann Goering



P  
I  
A  
Z  
Z  
A  
B  
R  
E  
M  
B  
A  
N  
A

Uno sguardo al passato, al presente ed aspirazioni per il futuro.-

L'apertura della nuova strada di circonvallazione ci porta a riandare con la mente all'apertura di un'altra strada vitale per il paese. Agli inizi del secolo Piazza Brembana aprì un'arteria, per lo sviluppo del paese, che rappresenta ancora oggi la spina dorsale del centro abitato. Lungo questa via si aprono i migliori alberghi, i negozi e le numerose case di affitto.-

Erano quelli i tempi dell'amministrazione di Momolo Calvi. Piazza, centro commerciale, intellettuale e morale della Alta Valle aveva una propria sede di Pretura, una fiorenti società di Tiro a Segno, centro di tutte le manifestazioni culturali dell'epoca, un premiato corpo musicale ed ancora una schola cantorum ovunque richiesta ed apprezzata.-

Piazza fu il primo centro della Valle Brembana a disporre dell'energia elettrica ad uso illuminazione.-

Ricercati erano i suoi alberghi, allora all'avanguardia in fatto di confort e di cucina.-

Già affluivano numerosi i villeggianti servendosi delle vetture a cavalli della Ditta D'Adda e della Cooperativa. Venne poi, e quindi disparve, la Ferrovia, cui si è sostituito un servizio che vorrebbe (sta bene il condizionale) migliorare le comunicazioni della Valle ed apportare beneficio anche a Piazza, sede e luogo di smistamento di tutti i servizi da e per l'Alta Valle.-

Ma in questi sessanta e più anni che cosa ha fatto Piazza? Si è sviluppata: SI

Sono sorte industrie: SI

Ha goduto di una forte immigrazione: SI

Ma, siamo sinceri, il primato che deteneva nell'Alta Valle Brembana, è scemato di parecchio ed a nulla vale essere sede del Consiglio di Valle.-

Ogni anno accoglie migliaia di villeggianti, ma non è più la colonia ricercata di un tempo. Ogni anno si verifica un lento ma continuo scadimento.-

Veramente, cosa si può pretendere? Cosa è stato apprestato in questi ultimi anni per richiamare in loco famiglie di più elevato rango?

Se i negozi hanno migliorato effettivamente le loro prestazioni, gli alberghi, salvo piccole innovazioni, sono ancora quelli di trent'anni fa. La camera con bagno rappresenta un pio desiderio.-

Per quanto riguarda i prezzi, in verità, si è cercato di adeguarsi ai grandi centri.-

Dobbiamo riconoscere che i privati hanno cercato di tenere il passo e vi sono parecchi appartamenti forniti di ogni confort, a prezzi abbastanza ragionevoli.-



Una nota dolente é data dalla possibilità di svago per la gioventù.-  
C'è il GAM che si adopera del suo meglio, c'è il campo di fott-ball, il Teatrino parrocchiale, che nel limite del possibile appresta spettacoli lodevoli, ma é tutto qui.-  
E' veramente un po' poco.-

E' sentita la necessità di un campo di tennis, e di una piscina che si sostituisca al fiume nel quale ormai non scorrono che le fognature, dopo che l'acqua é stata sottratta per uso idroelettrico.-

La nuova strada di scorrimento a valle ha poi posto una barriera fra il paese ed il fiume, ed i terreni sulla sponda destra del Brembo, dovendosi forzatamente attraversare la nuova arteria con i pericoli che comporta nei momenti di transito intensivo, mentre un sottopassaggio avrebbe eliminato ogni pericolosità e favorito l'accesso al greto del fiume, parecchio frequentato dai villeggianti, anche se senz'acqua.-  
Anche la nuova strada in progetto per allacciare il paese a questa nuova strada, non porterà gran giovamento al turismo, per il quale sarebbe auspicabile la sistemazione delle varie mulattiere che si irradiano dal paese e portano alle varie cascate e nei magnifici boschi che fanno corona al paese.-

E già che si accenna alle necessità di questo centro dell'Alta Valle, ci sia permesso esporre il desiderio espresso nel periodo estivo dai villeggianti e cioè, che nei pressi dei giardini pubblici sia costruito un locale di decenza, particolarmente per Signore e bambini che qui passano buona parte della giornata. Così veda la nostra amministrazione di ovviare al grave inconveniente derivato dalla soppressione del centralino telefonico.-

Sorpresa questa accolta non certamente con favore, dalla Clientela abituale ed anche dai cittadini di Piazza che non possono disporre di un proprio apparecchio.-

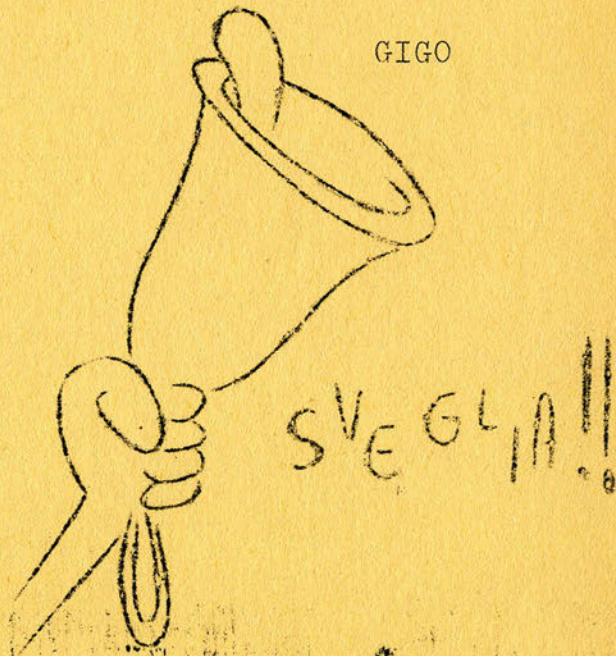
Piazza deve risorgere.-

L'impone il suo passato e le sue tradizioni, e lo richiede il suo avvenire.-

Chi deve bandisca gli interessi personali e faccia propri gli interessi della comunità.-

Sarà un bene per tutti.-

GIGO





# ... a 3000etto

Riflessi di gioia in giro, odore penetrante e scherzoso di frittelle, sentore di animate discussioni, voglia di muovere la lingua, di camminare senza fermarsi al vento ghiacciato di fine febbraio per cercare una propria immagine che non sia diversa per ogni pozzanghera.

Le note sussultanti di una asmatico 45 giri segnano il ritmo di una conquista tristemente anacronistica: la ricerca di un se stesso che valga per tutti.

Il susserguirsi delle note non può determinarla, infatti è senza spazio e tempo, e forse consiste nel solo fatto di mettere finalmente una maschera che sia la somma pura di anni di sopravvivenza, di stelle posticce, di unicità che si ripetono.

E' finita la recita, ora gli attori sono chiamati a gran voce per l'ultimo applauso che non chiude ma inizia una nuova recita, quella della propria vita.

Quello dell'applauso è l'attimo delle scelte, è il concretizzarsi di uno stato che non vuole essere ottimista per forza.

Ora l'uomo è forma, individualità e animalità, la vita è guardare o essere guardati. Subentra così il momento del pensiero come esistenza: il cielo è azzurro, allegro senza di noi, per gli altri siamo una cosa e le parole hanno un significato sempre diverso che sfugge.

Tutti parlano, predicano, dicono, blaterano, ma hanno dimenticato che cosa sia una parola.

Forse è un fatto meccanico, forse no.

Il saperlo implica nostalgia per la rinuncia all'ignoranza, forse l'addio.

Perciò rimango quello che sono e continuo a vivere su un palco anche se la scena è vuota.

dalmazio



Lettera ricevuta il 19 - 1 - 68

Pubblicazione integrale

I L V I C O L O B U I O

A Piazza esiste una bella illuminazione, non si riesce però a spiegare il motivo per cui un vicolo che conduce dalla strada principale alla chiesetta di San Bernardo, rimanga completamente al buio. E' mai possibile che nessuno veda e provveda a queste cose?

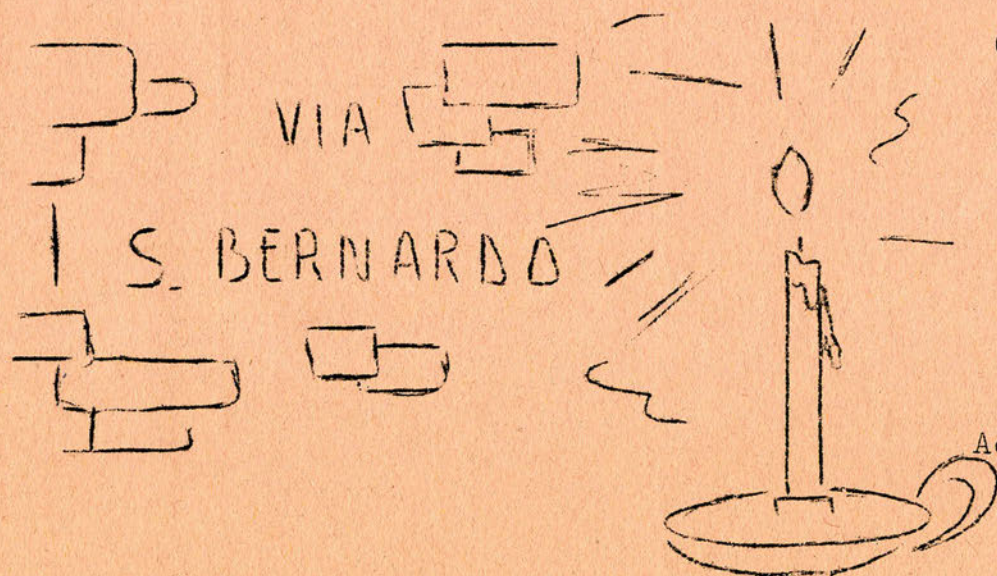
Una luce in più non penso metta sul lastrico il comune. Questo, della mancanza di illuminazione, é un inconveniente che può dare seri guai, infatti soprattutto in questa stagione, é facile che si formi del ghiaccio quindi, il meno che ci si può aspettare passando per questa via, é di trovarsi a gambe all'insù. Speriamo che il comune provveda presto, e se non lo fa per mancanza di fondi vorrà dire che si farà una colletta tra i cittadini.

P.G.E.A.

MANDO ARTICOLO DA PUBBLICARE SU "IL VENTO"

PREGASI SE POSSIBILE FARE DISEGNO IN MERITO.

GRAZIE



Accontentato!?!



MILESI GIANNINO  
articoli casalinghi  
lavatrici ferramenta  
articoli sportivi  
tendaggi  
piazza brembana  
via b. belotti

autoscuola  
REGAZZONI  
se volete imparare  
senza difficoltà  
questa é la vostra  
scuola  
p. brembana v. belotti

ampia sala ristorante  
RISTORANTE GIGI  
specialità tipiche  
del posto  
con vini di qualità  
via f.lli calvi  
piazza brembana

parrucchiere  
G I A N N I  
piazza brembana  
via belotti  
per giovani uomini  
bellezza dei capelli  
bellezza del viso

piazza brembana  
via a. locatelli  
CONSORZIO AGRARIO  
prezzi modici  
su ogni tipo di merce  
vendita all'ingrosso  
e al minuto

R



C



A



M

S

salumeria  
rosticceria  
drogheria  
BOFFELLI PIETRO  
con surgelati  
via belotti  
piazza brembana

calzolaio  
SALVI PIERANTONIO  
risolatura  
le scarpe vecchie  
diventano nuove  
piazza brembana  
via orenghi

parrucchiera  
GABRIELLA  
piazza brembana  
via f.lli calvi  
acconciatura moderna  
dei capelli entusiasmo  
di giovinezza

orologeria  
pelletteria  
oreficeria  
BEGNIS COLOMBO  
piazza brembana  
via f.lli calvi  
rappresentante  
esclusivo orologi  
"roamer"

anita



# Impianto • trapianto

Prima d'addentrarmi nella casistica, nelle diatribe e nelle iperboli del campo dei trapianti non posso esimermi dal porgere i miei più vivi e cordiali ringraziamenti al Prof. Sirtori, Presidente della Fondazione Carlo Erba e all'American Center per l'invito rivoltomi a partecipare al Simposium internazionale sui trapianti.

Dico subito che mi atterrò alla più stretta obiettività registrando fedelmente questi e quegli interventi d'eminenti personalità dei campi chirurgico, legale e religioso al fine di mettere a fuoco grandangolare ogni aspetto dei problemi venuti a esserci dopo la improvvisa e svettante ascesa all'olimpico scientifico del Prof. Barnard a Città del Capo.

Perché forse mai la problematica, come in questo settore, ha avuto la sua più vasta eco divorzistica scientifico - etica - religiosa, del resto logica, per il forzato connubio imposta tra natura e scienza.

Se prepotentemente, con uno schioccar di dita è assunto Barnard a scavalcare suoi eminenti colleghi, è implicito il divorzio fra il tradizionalismo etico-chirurgico di De Bakey ed il rigore scientifico di Barnard.

Di Barnard sappiamo tutto, financo quante volte si soffia il naso in un giorno, ma è opportuno tracciare il profilo di De Bakey per rendersi conto del come e del perché oggi la scienza e l'opinione pubblica si sia divisa in due blocchi.

L'illustre chirurgo americano Michael Ellis De Bakey, che due anni fa conseguì il premio internazionale di medicina a Saint Vincent, ed è considerato il padre della cardiocirurgia, è nato sessanta anni fa a Lake Charles nella Louisiana da genitori libanesi ed ora dirige il Department di chirurgia al Baylor University College di Houston.

Il Prof. De Bakey detiene il record degli interventi cardiocirurgici, che assommano a ben dodicimila, dei quali cinquecento riguardano la sostituzione della valvola mitralica. Quattro anni fa sostituì, in 77 minuti, una arteria malata al Duca di Windsor con un tubo di dacron.

Il suo hobby è la fotografia, il suo rivale è Barnard.

Qualcuno ha paragonato il match Barnard - De Bakey al match Benvenuti - Griffith: diversa tecnica, diversa impostazione mentale, diverse armi; diversa anche la figura fisica: Barnard è alto e snello, De Bakey è atticcciato, con spalle leggermente curve. Entrambi tuttavia hanno mani lunghe con dita sottili. Barnard ha gli occhi luminosi e crepitanti, seconda la dizione di Italo Svevo; De Bakey ha gli occhi penetranti, nonostante le spesse lenti. Il sorriso di Barnard è vivace ed esplosivo; quello di De Bakey rivela letizia senza gamma.



E' un uomo profondamente conscio delle proprie gravi responsabilità che gli derivano dall'essere leader della cardiocirurgia mondiale e dall'avere una infinità di allievi in tutte le parti del mondo. E' gentile, di modi semplici, modesto, consapevole che il successo e la fama possano tramutarsi in sconfitte ed errori. Nonostante la sua ormai lunga carriera e l'abitudine ad un lavoro che a molti potrebbe sembrare routinario e iterativo, egli partecipa vivamente alla sofferenza dei suoi pazienti, del resto come Barnard. Opera con le mani protese in avanti come stesse officiando. Intorno a lui un silenzio religioso.

Tutto si svolge come un rituale.

Chil' ha visto operare ricorda la sua immagine silenziosa, tesa, assorta, il suo gesto sacrale, sordo a qualunque cosa non riguardi la sua attività chirurgica. Quando gli è stato chiesto qualche dettaglio sulla sua drammatica operazione al signor De Rudder, sul quale impiantò il cuore artificiale, egli ha risposto:

"Questo mio primo tentativo ebbe un successo assai limitato: il paziente visse quaranta ore."

Tuttavia io penso che se il cuore ha potuto funzionare per quaranta ore, potrà funzionare anche per un tempo assai più lungo, quando il cuore artificiale sarà perfezionato. Io parlai molto chiaramente al signor De Rudder prima dell'intervento e lasciai a lui la decisione di sottoporsi o meno all'impianto del cuore artificiale."

A suo avviso la chirurgia è il contatto più diretto con l'uomo, col suo spirito e con la sua carne.

Il 75 per cento delle morti in America è dovuto a malattie cardiovascolari e De Bakey è convinto che queste malattie hanno moltissime cause, così come moltissime cause ha la febbre, ed è molto scettico sulla possibilità di rimuovere queste cause, com'è scettico sulle questioni della dieta e del colesterolo.

"Noi abbiamo visto - egli dice - migliaia di arterie occluse dall'arteriosclerosi e non abbiamo trovato una correlazione tra queste gravi lesioni e il livello del colesterolo dei pazienti".

E' convinto che il lavoro sia benefico per l'uomo e non crede all'influenza negativa dello stesso.

De cuore artificiale De Bakey ha detto: "Sono sicuro che se verranno destinati 50 milioni di dollari per realizzarlo, si riuscirà nell'intento in non più di tre anni.

Se il primo cuore artificiale ha fatto sopravvivere un uomo per quaranta ore, perché non potrebbe farlo sopravvivere per quaranta giorni o addirittura per quaranta anni". Questo il suo sogno.

Vogliamo chiamarlo sogno? Non va dimenticato che la medicina è una scienza induttiva.



Ed eccomi al rovescio della medaglia del match Barnard De Bakey.

Il Prof. Edmondo Maian, Direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Milano, ha sostenuto salomonicamente che i trapianti sono il banco di prova della moderna chirurgia, mentre il Prof. J. Mielubovicz, Direttore della Clinica Chirurgica della Università di Varsavia, è stato il primo della serie a schierarsi a fianco di Barnard prendendo come parametro il trapianto del rene. In Polonia per accertarsi della morte prima del prelievo del rene da trapiantare, si pratica lo elettrocardiogramma e l'encefalocardiogramma e se entrambi sono silenti si apre il torace e si pratica un massaggio cardiaco. Se anche questo non dà esito, si procede all'asportazione del rene.

Il Prof. Donati Direttore della Clinica Chirurgica della Università di Pavia, ha sostenuto che il rene trapiantato, preferibilmente nella fossa iliaca sinistra, dopo qualche settimana aumenta di volume per assolvere meglio il suo compito. Può diventare persino il doppio.

Il Prof. Boni, Direttore della Clinica ortopedica della Università di Pavia, ha esemplificato i trapianti ossei dicendo che si può trapiantare addirittura mezzo femore, mentre il Prof. Largiader ed il Dott. Alderi della Clinica Chirurgica della Università di Zurigo hanno riferito i loro risultati positivi su trapianto del rene prelevato dopo 15 - 60 minuti dalla cessazione del battito cardiaco.

Va rilevato che in Svizzera non si prelevano mai reni da persone viventi.

Il Professore Dato della Università di Torino e Mariano di Milano si sono detti d'accordo sulla validità del metodo Barnard.

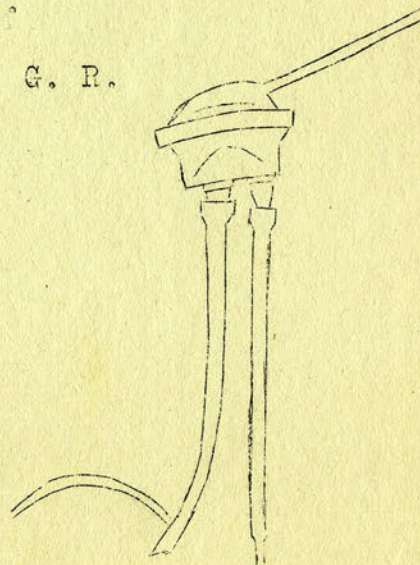
Comme abbiamo visto il match è aperto senza esclusioni di leali colpi sul ring scientifico.

Assistenti siamo noi, assistenti trepidanti e quanto mai interessati.

Le diatribe e iperboli, cui accennavo in apertura, sono scaturite innalzando vessilli d'etica, di religione e di morale, cui darò nota prossimamente.



G. R.





# INTRA

Le leggende e i miti che circondano il natale dell'Inter non si contano nemmeno più. Scegliamo, a caso, la versione di Aristobulo, peraltro piena di ricchi incantamenti. Quando è stata fondata la società, col nome di... , si dice che il padre Giove avesse una gran voglia di far andare i piedi. Per questo chiamò quell'allegrona di Minerva e le disse di procurargli un pallone e delle scarpe. La Terra, eterna ribelle, commise l'imprudenza di avvicinarsi un po' troppo, sicché un pallone le si conficcò contro. Siccome il pallone celeste era nerazzuro, la società da quel momento assunse quel colore. Le prime partite giocate dalla squadra nerazzurra erano necessariamente caratterizzate da poca popolarità. C'era meno gente al mondo e poi parve, agli inizi, difficile da capire. Fu solo quando si inventò la rete, dietro la porta che esso produsse un certo scalpore, perché i tiri, quando erano forti, la rompevano. Era l'epoca in cui le donne portavano i cosiddetti "mutandoni". Mutande ricche di merletti evanescenti e piene di un'esuberanza all'apparenza estrovertita. Così erano anche i calzoncini dei giocatori, soltanto niente merletti, ma seri colori che propagandavano la legalità del momento.

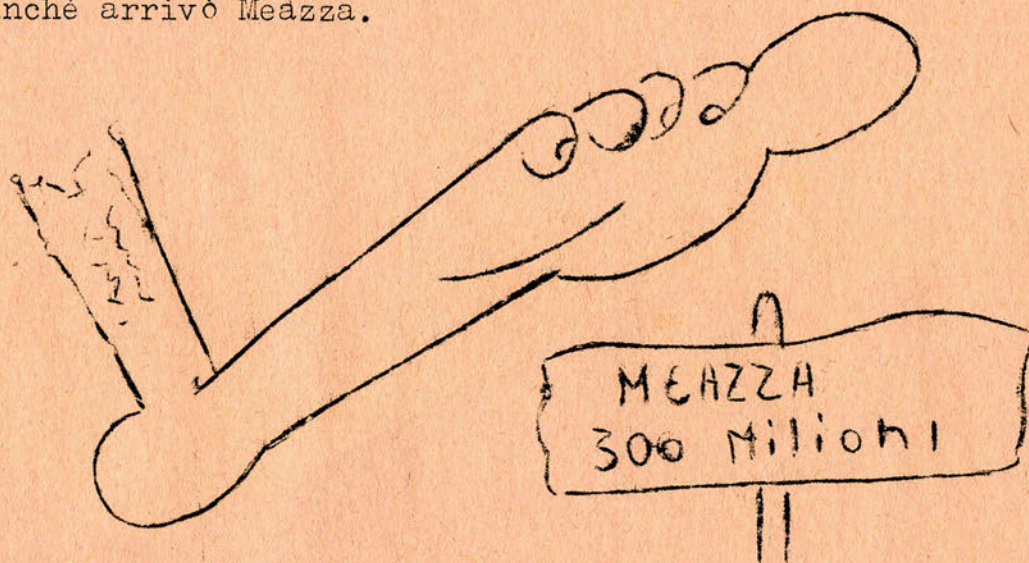
I caratteri dell'epoca erano tali da non potersi oggi facilmente dipingere e tanto meno riflessi nel gioco della squadra. Non era però difficile vederli imbarazzati, dopo aver segnato il gol, quando tornavano verso il centrocampo: l'esultanza si mescolava in modo strano con il percepimento di tante sensazioni; constatavano, forse, come curioso appariva loro vedere il rigido mondo convenzionale asservito a un gioco così infantile. Era la gioia che si inerpica alla ricerca di una sede che comprendesse tutto. Forse il carattere più compiutamente dipinto che risaltava nella squadra si poteva vedere in una certa bonarietà un po' indecisa di fronte al timore di astenersi troppo. Un candore in campo.

Da quello che se ne sa tutta la malizia della squadra era concentrata in difesa dove i portieri e i terzini avevano proprio una funzione difensiva grossa che ricordava i castelli medioevali e gli assedi. La malizia dei terzini consisteva nel dare il "colpetto" senza essere visti dall'arbitro in modo che l'avversario non poteva più proseguire. Il portiere era furbo anche lui. Era una lotta tra uomo e uomo e forse in questo rispecchiava i tempi



ancora pionieristici del mondo metropolitano milanese. Gli attaccanti avevano una funzione di "sfondamento". Stavano sempre vicini, al massimo cinque, sei metri l'uno dall'altro e quasi sempre il loro compito consisteva nel superare l'avversario e passare subito la palla e così via. Quando però erano in forma ne scartavano anche due.

L'arbitro era anche lui diverso di quello di oggi. Si vedeva di più la legge, fuori, e tutti erano rispettosi con lui. Anche gli spettatori. I giocatori facevano a gara a comportarsi bene, salvo i terzini, naturalmente. Gli spettatori anche allora gridavano forte e facevano una gran confusione quando c'era da mandare giù qualche cosa che non riusciva ad andare giù. Il grido veniva fuori non quando mandavano giù ma quando non andava giù. Col tempo molte cose cambiarono, ma questa del mandare giù non è cambiata. La squadra era, come si è già detto, ai suoi primi passi, e si comportava anche lei così. Finché arrivò Meazza.



Meazza era un giocatore, semplicemente, capace di partire dal centro del campo, proprio come si trattasse di andare un momento a parlare col portiere avversario, e invece portava la palla dentro la porta dopo aver scartato anche lui.

Era il periodo nero dei portieri. Tra i ragazzi ce n'erano pochissimi disposti a fare il portiere. Tutti volevano essere Meazza.

Con un giocatore così anche lo schema del gioco incominciò a cambiare. Le ali dell'Inter non facevano quasi più niente, e non c'era più la lotta uomo contro uomo ma molti contro uno; quelli che restavano liberi cercavano di dare l'impressione di poter segnare il gol, ne nasceva una certa confusione e così Meazza era libero più di prima.

Frattanto anche il mondo era cambiato. Non c'erano più mutandoni severi e nemmeno visi seri e tirati. I capitani delle squadre si facevano il sorriso prima di iniziare il gioco. I terzini ancora no.



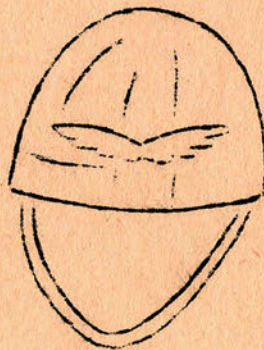
Meazza portò la bandiera nerazzurra alle altezze più belle. Le ragazze naturalmente impazzivano per lui (soprattutto le bionde). A proposito di ragazze, c'è chi dice che le ragazze più belle di Milano erano interiste, o ex milaniste in via di "miglioramento". La cosa potrebbe essere esagerata. La squadra più avversaria dell'Inter era anche allora il cosiddetto chiodissimo Milan. Quando giocavano le due "milanesi" a Milano c'era molto nervosismo, anche nei tranvieri. Qualcuno, entrando al bar, era capace di confondersi e invece di dire: "Mi dia un Martini" diceva "Mi dia un Milan". Tutti erano sicuri di vincere e invece non succedeva sempre così. In mezzo a tanto frastuono silenzioso, a preoccupazioni, tra l'altro anche d'affari (dato che i milanesi sono gente un po' attiva) nessuno, ma proprio nessuno, pensava al povero portiere del Milan. Carlo Sliepcevich

## 120 GIORNI DOPO

Sono stato chiamato alle armi,  
sono stato riconosciuto  
abile per un servizio istituito  
per la difesa della Patria.  
E' inutile elencare le mille paure,  
i mille problemi che si  
impadronivano di me man  
mano che il treno si avvicinava  
a questo aeroporto.  
Addesso son qui, son trascorsi  
circa centoventi giorni e devo  
ammettere che nonostante i  
pregiudizi avuti, conosciuti,  
ho imparato qualche cosa.  
E' bello trovarsi con tanti come te,  
o che sembrano più di te.  
Non sei diverso da nessuno,  
esteriormente la stessa divisa,  
lo stesso passo, lo stesso ideale.  
Quanti idoli crollano,  
quante persone si indeboliscono,  
non potendo più avere la loro maschera;  
devi essere te stesso,  
ed essendo te stesso in mezzo a tanti,  
tanti altri, ti puoi rendere conto  
se domani sarai qualcuno, o  
annegherai nella moltitudine  
incolore.

Quella camicia attillata,  
quel pantalone stretto,  
quelle scarpe, ti facevano sentire  
qualcuno, quando eri civile.  
Ti davano una certa sicurezza,  
un certo portamento ed anche una certa  
falsa personalità.  
Ma qui no, qui sei  
nudo di quella crosta, sei tu,  
solo, in mezzo a tanti  
e devi sopravvivere,  
altrimenti sei un niente,  
adesso..... e domani!!

V.A.M.  
Curti Giancarlo





calzaturificio  
CASTELLANI  
lenna  
via mauro codussi  
calzature di ogni  
tipo a tutti i prezzi

LATTERIA IDA  
formaggi di ogni tipo  
stracchino taleggio  
latte pastorizzato  
e naturale  
via codussi  
lenna

premiato panificio  
DONATI STEFANO  
salumi  
formaggi  
dolciumi  
lenna  
via codussi

merceria confezioni  
CALVI NOEMI  
lenna  
via m. codussi  
maglieria camiceria  
borsette di ogni tipo

mecelleria  
ANGELONI ALFONSO  
lavorazione carni  
bovine e suine  
polli e tacchini  
lenna centro

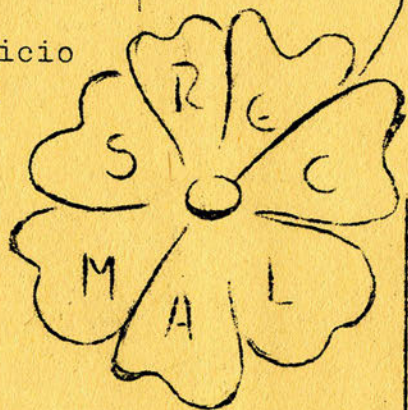
drogheria  
GERVASONI LUIGI  
salumeria  
frutta e verdura  
via oberti  
lenna

pettinatrice  
BONZI RINA  
lenna via oberti  
scegliete la pettinatu  
ra che volete, ma.....  
solo dalla pettinatri-  
ce rina

officina meccanica  
BONETTI ALDO  
moto cicli e accessori  
articoli sportivi  
per la caccia e pesca  
via c. oberti  
lenna

qualsiasi ..  
assicurazione da  
OBERTI GUIDO  
lenna  
via oberti  
la migliore  
assicurazione

trattoria e alloggi  
Z U A V O  
ottima cucina  
vini scelti  
bibite  
via oberti  
lenna





SU e GIÙ

Scusatemi se tiro in ballo un argomento che potrà sembrare vecchio, ma che é sempre attuale, con il desiderio che gli altri sappiano delle condizioni in cui ci troviamo noi, poveri pendolari, obbligati a scendere e salire tutti i giorni da Bergamo. Considerando le condizioni del viaggio sui moderni autopulman e ci verranno le lacrime agli occhi pensando al nostro caro e romantico trenino.

Bisogna ammettere però che la famosa galleria esiste tuttora compreso anche il ministro tal dei tali che in una recente intervista ad un grosso quotidiano milanese rendeva noto il suo interessamento per la Ferrovia Valle Brembana presso l'ente interessato: forse il suo interessamento era presso lo straccivendolo per vendere meglio i tottami della nostra povera ferrovia. Ma bando ai tristi ricordi, affrontiamo la realtà e saliamo sui nostri moderni pullmans.

Abbandoniamo subito l'idea di appoggiare il paletò sull'affare apposito che ha visto lo straccio qualche mese fa, quindi ci sediamo e, dopo aver incassato profondamente le ginocchia nello schienale anteriore, con in parte il finestrino che aderisce sensuale ai nostri reumatismi, ci avviamo all'avolta della città. Il riscaldamento funziona secondo l'umore dell'autista, comunque ci si scalda subito dopo i primi chilometri, quando cioè l'aria si é fatta stagnante ed allora si vedono le persone sedute qualche posto davanti a noi attraverso una ottusa cortina di fumo, i nostri polmoni si surriscaldano ed anche loro respirano l'alfa del compagno di viaggio.

Appena saliti c'é poi il dastinto signore con il berretto che ci piomba addosso come un falco e senza tanti complimenti ci fa capire che esige il biglietto. Costui ci distrae ed allora non badiamo a chi ci siede

in parte, né notiamo la faccia pallida pallida del vicino; ce ne accorgeremo alle prime curve quando vedremo tanti bei cagnolini scodinzolare per terra, ma ormai sarà troppo tardi. Parlando poi del viaggio invernale, c'é da dire solo che aumenta il cossino, quindi si deve partire a notte fonda per avere qualche possibilità di arrivare in orario a scuola; se poi si arriva prima in città, tanto meglio, il nostro organismo così duramente provato avrà il tempo di ritornare alla normalità.



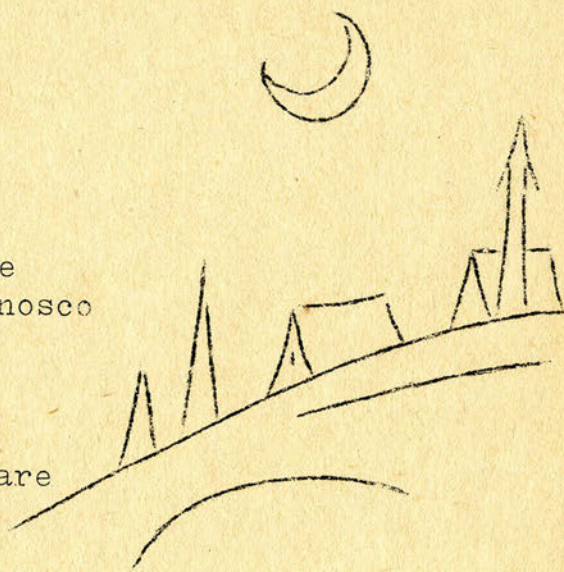
Comunque con una puntualità più o meno azzeccata, tutti i giorni arriviamo e qui ci dobbiamo trasformarsi in tanti "Ottoz" perché all'attimo della fermata già gli occhi ammonitori dell'autista sono puntati su di noi dicendo: "En saltei sù doca?"! Se non altro il servizio degli uffici ci offre ogni tanto qualche bella divagazione facendoci così dimenticare per un po' tutto.

Lasciando a parte l'ultimo caso, guardando tutti i vari fattori, c'è gente che ha il coraggio di preferire l'attuale servizio, eppure siamo d'accordo tutti che la nostra società è protesa verso una sempre maggiore comodità e civiltà, ed allora è forse una maggiore comodità il viaggio da mummia egiziana di oggi che quello rilassato e spazioso di una volta? Si chiama maggior sicurezza buttare su di una strada accidentata come la nostra un così grande numero di autoveicoli, quando ci sono altre migliori soluzioni.

Chissà dove e quando troveremo le giuste risposte. Comunque tutto sommato non dobbiamo accanirci tanto duramente contro questi, vittime anche loro della società moderna, magari in un domani anche noi quando saremo "a posto" penseremo di più alle nostre tasche.

Il passeggero della corsa n° 5  
delle 6,55 del 4° sedile a destra  
partendo dal fondo

P Piccolo paese dove  
I Io mi son fermato  
A A vivere un poco  
Z Zona che voglio amare  
Z Zona in cui voglio donare  
A Amore a chi forse non conosco  
  
B Beata come io non sarò.  
R Ricordo momenti brutti  
E E belli per il mio cuore  
M Mai una volta volevo donare  
B Bene così grande  
A Ad una donna di cui  
N Non conosco il nome.  
A A volte desidero non partire.



F. C.



# MARTIRE DELLE 15

"L'arbitro fu oggetto di schiamazzi e imprecazioni. Uno spettatore giunse fino a minacciare di annegarlo. Alla fine dell'incontro dovette nascondersi nel fabbricato, ma quando uscì fuori si trovò davanti una gran folla che lo aspettava e fu malmenato, il suo cappello buttato in aria e ricevette un duro colpo sul collo."

Questa cronaca che ha il sapore dei nostri tempi é di un giornale londinese di 70 anni fa e la cita Stefano Jacomuzzi nella sua enciclopedia dello sport.

A un altro arbitro nel 45 in una cittadina della Lombardia dopo la partita, negli spogliatoi tirarono giù i calzoni e lo misero a sedere su una grande stufa accesa.

Questi sono casi limite, ma non c'è dubbio che quello dell'arbitro di calcio é un lavoro ingrato e qualche volta pericoloso. E allora perché lo fanno? Alla base di tutto c'è la passione, il piacere di partecipare a un avvenimento sportivo e infine un briciolo di vanità. Ora il problema "Arbitri" in Italia e anche all'estero é diventato acuto. Questo anche a causa del video che ci dà la contro prova degli errori e delle manchevolezze arbitrali.

E nessuno in pratica é disposto a perdonare essendoci troppi interessi in ballo. Ora, se chi dirige non ha la sicurezza di poter decidere senza il pericolo del linciaggio é più facile che perda la testa e compromettere così il giusto esito di una partita. D'altro canto, col regime più severo di pene che la nostra federazione sta attuando, é giusto esigere dal 23° uomo in campo un rendimento onesto ed efficace. Inoltre il compito degli arbitri deve essere semplificato; una collaborazione più importante dei segnalinee aiuterebbe l'arbitro a vedere anche quando ha le spalle voltate, e perché non far ricorso ancora ai giudici di porta come agli inizi del gioco?

In definitiva ci accorgiamo che il calcio é in crisi nella struttura dei regolamenti. Sono troppi antiquati rispetto all'importanza di questo sport. Il ruolo dell'arbitro é uno degli aspetti più discussi, non lo risolveranno solo le pesanti squalifiche ai giocatori, ma un aiuto tecnico e psicologico nel suo difficile compito di giudice. Che continuino a fischiarlo non é un dramma, fa parte dello spettacolo. Ma difendere e modernizzare i suoi compiti é la sola possibilità per salvare il campionato dall'anarchia.

Italo



# COERENZA

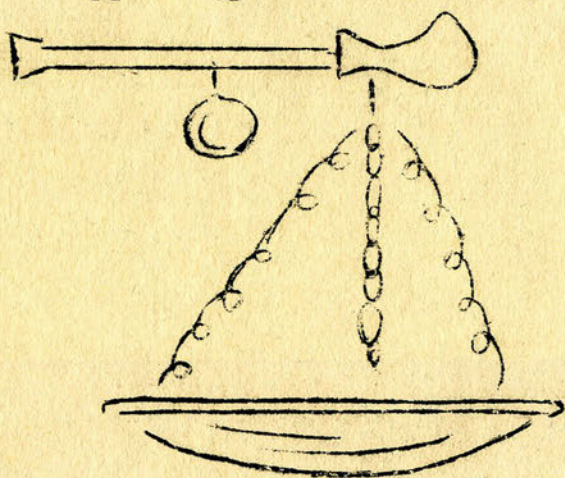
Ripensando agli anni passati dove l'incoerenza era quasi un sistema di vita, oggi raggiunta una certa età, riesco a spiegarmi il perché della felicità e spensieratezza di quegli anni; non per mancanza di problemi, ma perché nessuno richiedeva a me una perfetta coerenza tra vita e vita.

Credo che la coerenza sia uno dei requisiti maggiormente richiesti all'uomo contemporaneo, che di fronte ai doveri verso se stesso e la società è obbligato a fare delle scelte.

I problemi sarebbero molti e vari, e per me è molto importante.

Non sono d'accordo con quelli, per lo più giovani, i quali risolvono il problema tacciando la politica come una cosa sporca, fatta da politici meschini ed egoisti.

Non credo si possa cambiare l'attuale società con le proteste Beats o Hippies (pur riconoscendo la validità dei loro intenti) con atti in-



consulti, rifiutando qualsiasi forma di impegno, con proteste ad oltranza, ma ci vuole un impegno quale può essere il voto.....

Nella sua esiguità sembra perdersi nei milioni di altri voti, ma è la grande possibilità che abbiamo, per dare un contributo personale al conseguimento della democrazia.

Succede in altre nazioni come U.S.A., Inghilterra, Germania dove le forze politiche maggiori son solo due e i rispettivi programmi sono uguali al 80% circa; avviene che gli elettori votano più secondo la simpatia verso l'uno o l'altro candidato, che per motivi politici veri e propri.

Ma in Italia questo non è possibile, perché esiste ancora il fronte al comunismo, che dopo oltre vent'anni di democrazia, è ancora forte e tutt'altro che trascurabile.

Io come cattolico non riesco neppure ad immaginare una qualsiasi coesistenza con il comunismo ateo, tanto sono agli estremi le due ideologie dove una è la negazione totale dell'altra.



Pure allargando il tema sul piano sociale ed economico, non riesco a sostenere la validità del sistema comunista.

La lotta di classe é un impegno troppo facile come guerriglia, ma non come quotidiana fatica per un bene comune nell'ordine e nella collaborazione.

La pianificazione sociale rischia di uguagliare elementi di vario impegno e di diverso merito e quindi di esserè fonte di ingiustizia.

Lo stesso sistema economico collettivista può dirsi fallito, dopo mezzo secolo di prova; e gli stessi dirigenti comunisti, seppure cautamente, stanno introducendo il principio del sistema capitalista in certi settori dell'industria e dell'agricoltura, dove alla maggiore produttività é abbinato un maggior profitto individuale; e questo innovamento, alcuni anni fa, era considerato un vero sacrilegio dai vari Teorici del partito.

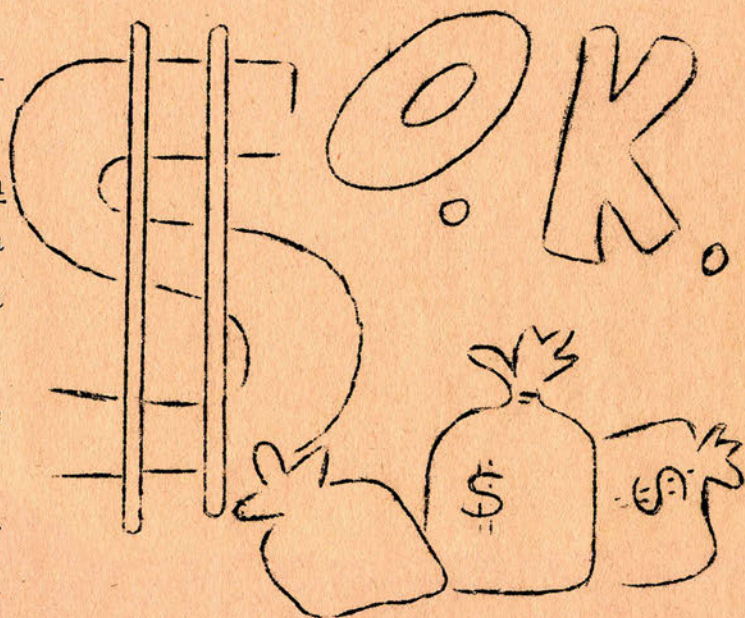
A questo punto, non era mia intenzione criticare i mali di un sistema ed esaltare i meriti della cosiddetta democrazia occidentale, tutt'altro, anche qui non tutto é oro quello che luccica.

Sono pienamente d'accordo con Richardson, quando fa un film come "Il caro estinto", con una satira graffiante é riuscito a mettere a fuoco certe piaghe della società americana, e del sistema capitalistico in genere.

Però non posso accettare pienamente certi interventi avvenuti nel dibattito del film, miranti a far apparire tutto con tinte oscure, con conseguenze catastrofiche. Io son più ottimista, e la ragione del mio ottimismo é data, seppure indirettamente dallo stesso regista, il quale facendo questo film non ha rischiato di prendersi dieci anni di lavori forzati.

Mentre son sicuro, e dei fatti recenti lo confermano, se un regista russo girasse in Russia e sull'U.R.S.S. un film del genere, l'ergastolo a vita non glielo toglierebbe nessuno. Concludendo, una democrazia libera, seppure fortemente malata, ha in sé tutte le capacità di risanarsi.

Ma in un regime dove questa democrazia non é libera, credo non abbia nessuna possibilità di resuscitare dalla morte.





Ricordo

Oggi a distanza di parecchi mesi, circondato dall'affetto dei miei cari, mi é caro ricordare lo scorso Natale e in particolare come l'ho trascorso. E' la notte del 24 - 25 Dicembre 1967. mi trovo in un remoto paesino di montagna dell'Alto Adige a due passi dall'Austria. Dalle ore 18 fino alle ore 8 del mattino dovrò restare di sentinella ad intervalli di due ore. Sarà un Natale indimenticabile che serberò sempre nel mio cuore come uno dei ricordi più melanconici.

Era una notte tranquilla e silenziosa, un leggero chiarore lunare rischiarava un candido paesaggio, sormontato dalla cupa maestosità delle montagne. Poi fu la volta delle campane, che suonarono a distesa, risvegliando gli echi della valle misteriosa.

Ed io lì, con il moschetto in spalla e lo sguardo fisso al cielo come per intravedere qualcosa di umano e di caldo in questo gelo infinito. Arrivò mezzanotte, le campane suonarono ancora una volta, e il tintinnio d'una slitta trainata da un cavallo, passò nella notte gelida come in un sogno; le campane suonarono un'ultima volta e lasciarono solo la bufera ruggiva sulle

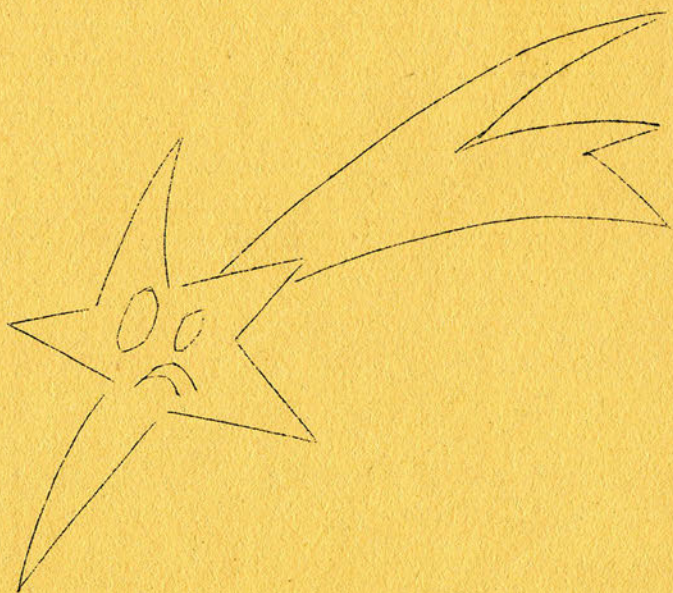
pareti rocciose, rispose un eco malinconico.

Gesù era nato, ed io avevo freddo come Lui, ma l'unico conforto in questa notte incantata fu il ricordo di un Natale migliore passato nella mia casetta. Passarono le ore, ed il mattino giunse con il suo chiarore scialbo.

La chiesa era gremita, un canto che tradiva voci di gente montanara s'alzò nelle volte e penetrò nel mio cuore, dove rimase per tutta la giornata, mentre disteso nella mia cuccetta sognavo la mia casa e tutti gli amici del paesetto lontano.

A sera quando mi risvegliai, un rintocco di campane, come sceso da un vento di bufera, mi ricordò che il Natale era trascorso e pieno di tristezza mi preparai ad uscire in pattuglia.

Angelo Bana





ppd m p p d

Sono trascorsi due mesi dal disastro avvenuto presso la Soc. Xilotecnica ed abbiamo visto cosa si é potuto salvare prima dell'arrivo dei pompieri di Bergamo.

Mi chiedo (e come me credo siano tanti a pensarlo): é mai possibile che si sia così poco organizzati contro gli incendi?

Abbiamo sì alcune pompe in comune, ma a che servono?

Alcune sono buche ed altre forse non adatte.

Abbiamo visto a che cosa sono potuto servire nell'ultimo incendio (ed anche in quelli degli scorsi anni). Non sarebbe il caso di organizzarsi un po' meglio comprando oltre alle pompe adatte anche un bel motore per aumentare la forza dell'acqua?

Queste nuove pompe naturalmente dovrebbero essere riservate solo agli incendi e non essere usate per la pulizia delle strade!!!

f p p p d

Si é visto cosa é avvenuto in occasione degli incendi degli scorsi anni, per alcuni giorni non si parlava di altro, sembrava che dovesse quasi sorgere un comando di vigile del fuoco e poi passati otto giorni, più niente e tutto é stato messo a tacere.

Speriamo che questa volta non avvenga come per il passato e qualche cosa venga fatto sul serio. Se ne spende molto di denaro e parecchio forse speso male, perché non se ne usa un po' in cose utili a tutta la comunità?

Non si può aspettare in un incendio che arrivino i pompieri da Bergamo, che nonostante tutta la loro buona volontà, in meno di un'ora non sono sul posto, e in un'ora il fuoco può fare immensi danni.

UNO di PIAZZA





# l'emigrante

Felix

Appena scendo a Zurigo, mi guardo attorno come un pulcino spaventato. Una bella città piena di vita, di fiori e di Centro Sudisti. Credevo proprio di aver sbagliato treno e di essere finito a Palermo o Reggio Calabria. Forse esagero un po', ma non troppo, credo proprio che Zurigo sia la città svizzera dove vi sono più italiani e spagnoli che tedeschi.

Tutto ad un tratto mi viene un po' di "magone", credo capiti a tutti quando dal loro piccolo paese si recano in una grande e moderna città. Prendo un taxi e mentre questo corre veloce per le vie affollate della città, penso alla mia Italia, e dico: "Porca miseria, ma perché coltivo il rimpianto, in fin dei conti la mia Italia mi ha dato una valigia, un calcio nel sedere e mi ha detto: buon viaggio e porta tanti soldi".

Dopo il primo mese vedendo il denaro penso che la Svizzera non è poi tanto brutta. In Italia, se non mi dava un po' di grana mio padre ero sempre a terra. Il lavoro è bello, cioè, il lavoro non è mai bello e anche se lo è, se si può farne a meno è sempre più bello. Heee.... adesso che mi ricordo vi dico chi sono io, cioè non ve lo dico, tanto è lo stesso. No!?

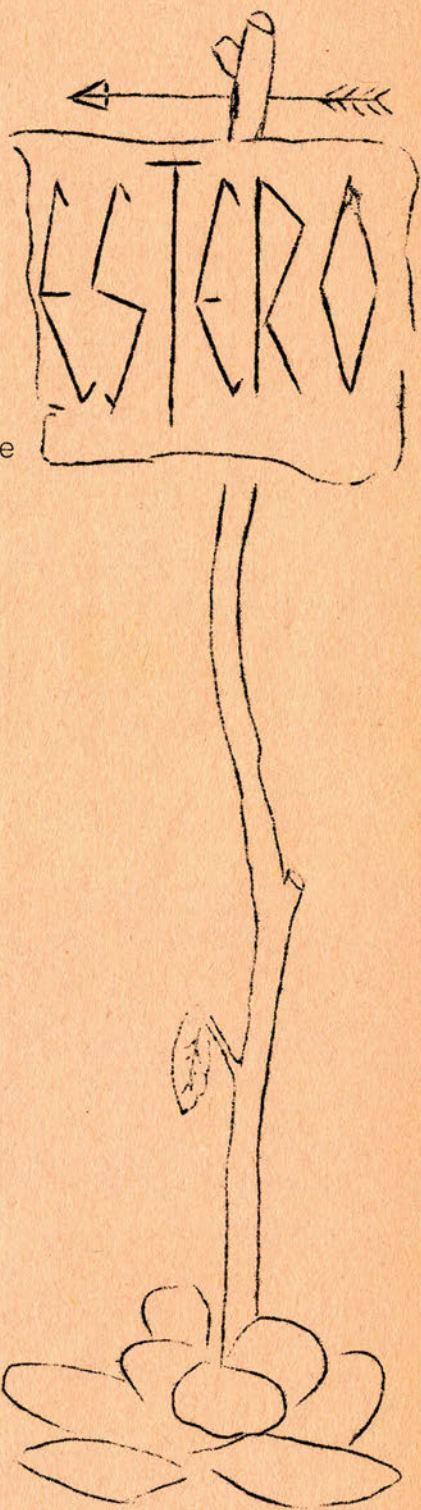
Parliamo un po' della gente di qui. Noi italiani ci vedono poco volentieri, come noi vediamo poco volentieri loro. Agli svizzeri dai soldi, salame vino e anche ..... che sia loro amico, poverini sono morti di fame. Ahhh... dimenticavo, qui il panorama è stupendo, laghi, monti, pinete, pianure, belle ragazze e soprattutto tante e tante fabbriche, un po' come in Val Brembana. Scherzi a parte, in un paese come questo di cinquemila abitanti ci sono ben otto fabbriche e millecinquecento italiani.

I divertimenti non mancano, la città è grande e solitamente non ci si annoia, forse anche perché a casa o in fabbrica si lavora sempre. Voi direte, cosa fai in casa? Signori miei, lavo i piatti, li asciugo, faccio il balio al nipotino, mangio, bevo, dormo, leggo il giornale, insomma tutto quel che fate voi in casa vostra.

Io avrei ancora molte cose da dire ma ci vorrebbe tutto il VENTO, quindi tanti saluti a tutti e tanti baci a tutte, vostra aff.mo

Aufwiderseen

Manzoni Felice  
l'emigrante d'oro





# generale calegari

"...Calata la sera...si ritirò sull'altra sponda..."

(dal Vangelo)

Oggi per l'ultima volta gli alpini della tua terra tanto amata si sono adunati attorno a Te!

Hanno chinato i loro gagliardetti abbrunati davanti al loro Generale che tanto amarono e che tanto li amava, fieri, sull'attenti: mentre il plotone era sul "Presentat'Arm".

Per l'ultima volta eri con loro prima di affiancarti a Mamma Calvi ed ai suoi quattro figli: Natale, Santino, Giannino e Attilio.

Eroi della tua terra, la vita nella giovinezza dei loro anni, Essi immolarono per la nostra Italia.

Sì, ora sei tornato all'altra sponda, hai ritrovato i tuoi alpini compagni i più cari delle battaglie passate e vissute con loro.

Ora la sera é calata e tu dormi sereno in questa tua terra... a noi non resta che il ricordo delle tue gesta, l'esempio del tuo coraggio, l'incrollabile fede di Alpino e di Ufficiale, pronto a tutto dare e a tutto osare senza mai nulla chiedere.

Sul tuo cappello: le insegne di Generale, Ordine di Savoia, Medaglia d'argento, Medaglie di bronzo, Cavaliere Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Promozione per merito di guerra e due ferite, dicono tutto in sintesi quale era il tuo animo, quale fu la tua vita, quale l'eroismo nella nobiltà del tuo cuore.

Generale Calegari! Oggi ci hai lasciato, ma noi ti sentiremo ancora vivo nei tuoi discorsi detti con oratoria non comune. Ti vediamo ancora presente ad ogni raduno, Alpino fra gli Alpini, Ufficiale fra gli Ufficiali, pronto a dare i tuoi consigli e ad aiutare quanti avevano bisogno.

Generale Calegari! I tuoi Alpini sono con Te! E non offenderti se questa sera Tu senti i loro canti! Gli Alpini sono fatti così! Essi cantano ma hanno nel cuore un dolore grande e pensano ai loro generali.... e pensano a Te, GENERALE CALEGARI -

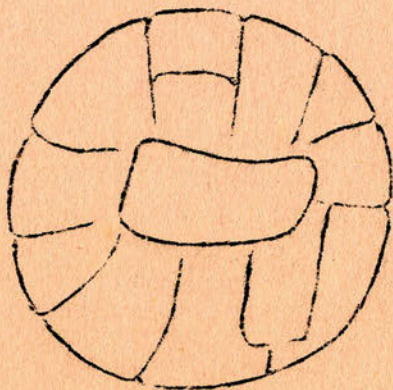
BERERA DOTT. GIUSEPPE  
Capitano Medico degli Alpini



A proposito della nostra "Poli" si é ormai giunti alla vigilia del girone di ritorno dopo il riposo invernale e, vedendo che nessuno più si interessa dell'andamento della squadra, vorrei in queste righe esprimere alcune mie impressioni. Le cose, a mio giudizio, non sono andate nel modo più roseo, avendo la squadra chiuso il girone d'andata a circa metà classifica e questo meraviglia un po' tutti perché da come erano andate le cose lo scorso campionato ci si aspettava di più. Allora vi chiedete di chi é la colpa? Secondo me un po' di tutti, cominciando dai giocatori, ai dirigenti e persino del pubblico stesso. Nel campo giocatori, si sono avuti sì alcuni cambiamenti e secondo me in meglio; ed allora perché non si fanno anche i risultati? Da ciò che ho potuto vedere manca quella unione reciproca che unisce tutte le forze per arrivare ad avere i risultati. Con i dirigenti bisogna complimentarsi per i grandi sforzi che hanno fatto per formare di nuovo la squadra; ma certe volte e questo capita anche nelle riunioni, manca una certa severità e serietà, che invece dovrebbe essere fondamento d'un disciplinato rendimento. Infine, eccoci al pubblico che deve portare anch'esso la sua parte di colpa. Confrontando il numero di spettatori che hanno assistito alle partite in questi ultimi due anni, possiamo accorgerci che quest'anno é diminuito di molto. E questo perché si verifica? Anche qui si può dare una sola spiegazione, perché é un conto assistere ad una partita al pallone o assistere ad un continuo battibecco tra giocatori della stessa squadra. Però vorrei dire a questo pubblico che la squadra ha bisogno di lui in questi momenti così difficili, perché solo con la sua presenza numerosa e con l'entusiasmo potrà aiutarla. Allora anche i giocatori si sentiranno riconoscenti, in dovere di ricompensare, dando quelle soddisfazioni tanto desiderate. Per concludere vorrei dire a tutti, cancelliamo il passato, e con l'inizio del girone di ritorno ricominciamo da capo promettendo tutti un valido e buon contributo.

"FORZA POLI"

un amico  
dei CALVI



M

A

L

di

T

I

F





# Les grandes Mursailles

Quando partiron, eran con la speranza,  
di conquistar quei monti che in fila son.  
Lasciate e famiglie e case montane,  
saliron co' primi passi i giganti eterni.

Giorni senza fine, notti senza una stanza,  
ad ogni passo evitar dovean, un burron.  
Luci non più vedean e sentian le campane,  
suonar a loro opache, per molti echi.

Là, é prova di vita di coraggio,  
un passo falso e non potrai più esser.  
D'amico, v'è soltanto il cielo,  
che col suo azzurro ti fa sperar.

Il sol ti manda qualche volta un raggio,  
e subito con la notte fredda devi rimaner.  
Fra te e 'l mondo esiste solo un velo,  
che sol con la conquista si può spezzar.

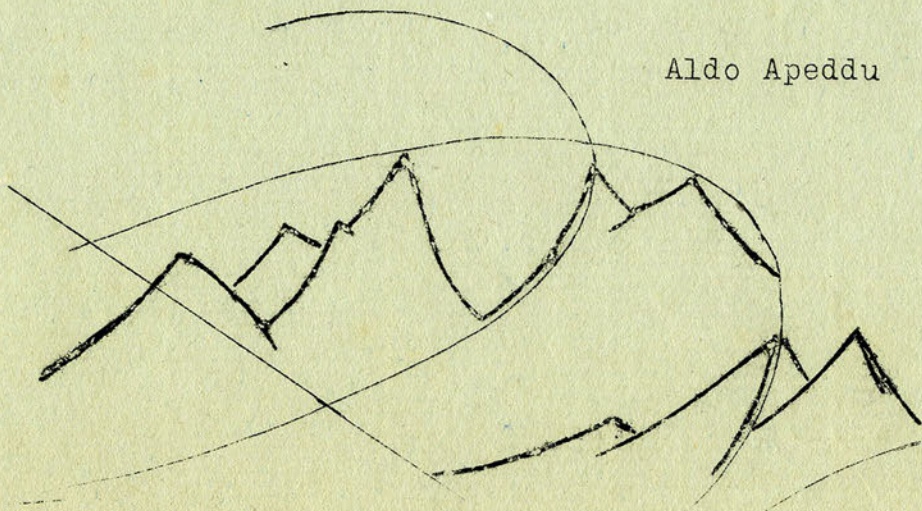
Costor, saliron proprio lassù,  
dove si rischia più della vita.  
Si rischia pur di lasciare quel fanciullin,  
che vive nella culla a non conoscere.

Dopo quei sacrifici e rinuncie amare,  
scenderan da quei monti con la conquista.  
La soddisfazione d'aver vinto chi non dà pace,  
che fu si dura da non aver più fine.

Ai piedi v'eran le mogli, le madri,  
con esse tutti i figli lor.  
Per alcun, nessuno era ad aspettar,  
era solo senza color che l'avean creato.

Non ci sarà mai più quel padre,  
che ti saluti e ti stringa al suo cuor.  
Lui ha dato più di quanto si può dar,  
nel conquistar quei monti s'è sacrificato.

Aldo Apeddu





# Addio

Era Luglio. Ed ero un civile. Venne Agosto e mi portò LEI, la temuta, fatidica cartolina precetto. Me l'aspettavo, sapevo che sarebbe arrivata, ma così a freddo, che sventola ragazzi!! l'unico a mostrare allegria fu mio padre: "Vedrai- mi disse -vedrai, ora se potrai fare i tuoi comodi". Gli lanciai un'occhiataccia. E giunse il momento della partenza. La mamma commossa fino alle lacrime, mi ripeteva ancora una volta, la centesima forse, le sue raccomandazioni; la mia ragazza mi stringeva con forza la mano, come se temesse di perdermi per sempre. Ed i miei amici? Che matti!!! Si divertivano alle mie spalle, loro. "Fa il bravo bamibo" diceva uno. "Ricordati le preghierine della sera" aggiungeva un altro. Ultimi abbracci, il treno s'avvia, le mani si agitano, tutto diventa piccolo, il tempo di un sospiro ed eccomi a Viterbo. E ti pareva!? Chi mi accoglie? Un Istruttore. Mi guardo intorno, fra tanta gente che non conosco, mi chiamano, misurano la mia altezza, mi fanno delle domande, poi mi consegnano un biglietto pieno di numeri. Chi ci capisce é bravo. E lui, l'Istruttore, continua a guardarmi con i suoi occhietti penetranti e si liscia i baffi, come un gatto che ha stretto alle corde un topolino. Al magazzino ci riempiono le braccia di tante cose: coperta, tuta, gemellini, posate, detersivo. Eccoci in camerata. Che posto delizioso! Atmosfera da mille e una notte. E' finita. A partire da questo momento, il rag. Tizio ed il Dott. Caio non esistono più. Li sostituisce un numero. A me tocca il 668. Nel cuore della notte mi desta il suono squillante di una tromba. Ma come? Già si comincia? E' la fine del mondo! Attenti, ri...poso. Ma che riposo e riposo! Ogni giorno una novità: taglio capelli, visita medica, vestizioni, punture, consegna delle armi, servizio di guardia, e, fra un'operazione e l'altra, c'è anche il tempo per provare la cella e... le famose pillole dell'Infermeria. Strano come riescono a guarire tutti





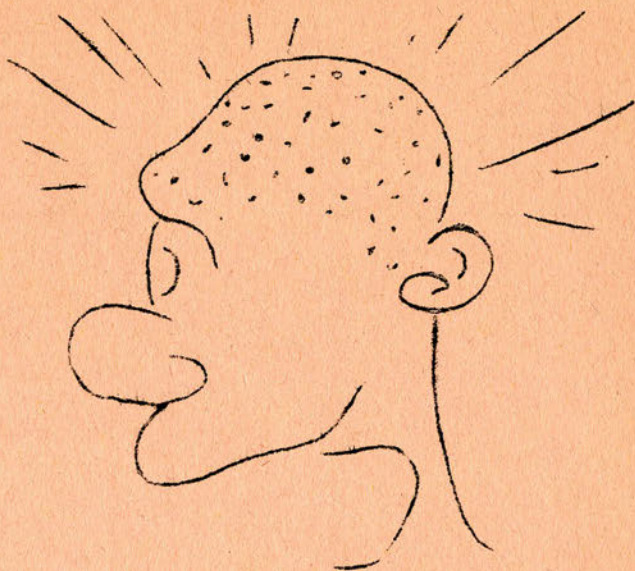
mali. Nel frattempo, pur riluttante, mi convinco che lo spezzatino é una pietanza molto nutriente ed energetica. Sono passati più di venti giorni, PRIMA LIBERA USCITA. .... ma non per tutti. Bisogna prima superare l'esame finestra... dei superiori. Mi tiro a lucido, come se dovessi andare ad un ricevimento. Mi guardo allo specchio e stento a riconoscermi: dov'è il ragazzo Beat? Dove sono le mie chiome? Beh! pazienza. Supero miracolosamente gli esami; con il sorriso alla "EROS" sulle labbra e lo sguardo allucinato, porto in giro per Viterbo la mia divisa di Aviere V.A.M. e, per la prima volta, mi sento orgoglioso di indossarla. Sento nascere in me lo spirito di corpo, e snobbo i "Grigio verdi". Passa un mese, dobbiamo affidare al cielo il nostro possente "LO GIURO". Sono nel plotone d'onore, so che qualcuno mi guarda, anche se non riesco a scorgerla. Ascoltando le note dell'Inno di Mameli, non riesco a trattenere una lacrima. Sulla via di ritorno, ci ricomponiamo cantando in coro. Rompete le righe march... Ho visto da lontano qualcuno, mi spuntano le ali ai piedi, ci ritroviamo abbracciati, mentre, intorno a noi, identiche scene si ripetono con altri protagonisti. Il tempo vola. Ancora pochi giorni di addestramento, poi si parte. Ab

bracci, scambio di indirizzi, promesse "Ti scriverò, stai tranquillo". Ora sono uno dei nuovi "VOPOS" di Viterbo. Penso con gioia che, da oggi, non dovrò più mettermi in coda per andare allo spaccio. Con l'Aquila argentata bene in mostra sul petto, mi sento un dio. Ma ci pensano i Nonni a riportarmi sulla terra. Ricevo un loro invito. Un po' pallido, 90 pulsazioni al minuto, mi presento al Gran Consiglio. Sono tutti là, prendono atto del mio palllore e mi promettono di provvedere in merito. Infatti mi sono intorno, nelle mani di tutti un nuovo ritrovato per una perfetta "Cosmesi". Dopo il delicato trattamento sono più nero dello zio Tom. Mi lasciano libero. Che gioia! Arrivano le reclute. Sono là a riceverle. Ho imparato a memoria tutti gli slogan tramandati di corso in corso, via satellite "W.C." e me ne servo per fare capire ai nuovi ciò che li aspetta. Scherzo, evidentemente. Diamine, siamo dei V.A.M., apparteniamo ad un corpo scelto. Mica marciamo solamente! Ci sono anche le lezioni di cultura militare. Aprite il VADEMECUM a pag. 51. Oggi parleremo dei servizi di Presidio. "Un po' difficile!" dice qualcuno. "Non preoccupatevi -rispondo- sarà più facile quando arriveremo al passo del gattino e a quello.... del fantasma." Quest'ultimo é una specialità dei permanenti. Se ne servono durante gli intercorsi, allorché i bolettini meteorologici prevedono tempo coperto e scari-



che temporalesche, specie sui rilievi. Così senza accorgersene sono passati 5 mesi e comincio ad essere stanco, secondo le usanze dei "Nonni" stanchissimi, ma contento: per tutto ciò che ho imparato e imparerò, per poterlo utilizzare nella vita CIVILE. Già fin d'ora sicuro che lo utilizzerò nel migliore dei modi.

Caro Vento, accetta queste quattro bagianate scritte da me, saranno forse delle cose fasulle, ma sono semplici cose, come del resto sono semplici IO.



L'Aviere V.A.M. Curti Giancarlo

Bilancia: (23 settembre - 22 ottobre)

Lavoro: Cercate di essere solleciti poiché vi si presenterà l'occasione di migliorare la situazione economica.

Salute: sarà discreta: seguite i consigli del medico e tutto andrà per il meglio.

Cuore: In amore qualche nube - lettera in arrivo da molto lontano - possibilità di incontri.

Scorpione: (23 ottobre - 21 novembre)

Lavoro: una favorevole combinazione **astrale** vi procurerà molte soddisfazioni nel campo del lavoro.

Salute: cercate di essere prudenti e fate attenzioni alle correnti d'aria.

Cuore: in amore serenità - possibile incontri felici.

Capricorno: (22 dicembre - 20 gennaio)

Lavoro: Avrete presto delle piacevoli sorprese nel campo del lavoro e degli affari.

Salute: nel complesso buona, frenate però i vostri nervi - cambiate possibilmente aria.

Cuore: in amore, lieto incontro e buone prospettive.

Pesci: (20 febbraio - 20 marzo)

Lavoro: sappiate far valere la vostra capacità.

Salute: in linea di massima buona - concedetevi qualche giorno di riposo.

Cuore: la massima serenità regnerà nelle vostra famiglia - buone notizie da lontano.

Astrologo

Sergio von Taufer



# CAPODANNO

Non alberi di Natale, non presepi, ma mille e più luci colorate splendevano quella sera di capodanno nelle vie Londinesi. Tutti o quasi come vuole la tradizione partecipavano alla festa. Quindi bando ai malumori ed ai pregiudizi e via tutti insieme alla ricerca di quel cavallo bizzarro che vuol portar via l'anno vecchio. Tutto è festa, dalle finestre giungono le grida dei più fortunati che non hanno bisogno di scomodarsi per assistere allo spettacolo. Centinaia di persone si riversano sulle piazze provocando un assordante rumore accompagnato dal suono dei clacson. Non ci si offende se d'improvviso una automobile finge di investirci e poi si ferma di botto a pochi centimetri da noi e nemmeno se qualcuno passandoci accanto ci urta. Ogni momentata anche la più semplice, sembra divertente. Ballare, bere e gridare sono le cose principali per dare l'addio all'anno che sta fuggendo a pochi passi da noi. Non mancano gli ubriachi che essendosi lasciati completamente impossessare dall'alcool, si aggrappano ai muri raccogliendo le ultime forze e poi rotolano per terra finendo per accartocciarsi sotto le automobili in sosta. Mentre i più resistenti tengono strette nelle mani le ultime bottiglie di "Wiski" che usano come strumento di difesa per chi osa avvicinarli. Poco dopo mezzanotte già tutto è sottosopra: chi urla, chi vuole la spazzatura nelle viottole, chi fa zig zag con le macchine e chi dietro le quinte ride a crepapelle come la sottoscritta. Peccato però che di tutte le grida che mi giungono all'orecchio altro non posso capire che "happy new year" (felice anno nuovo). Non mancano poi i sempre simpatici Scozzesi che con le loro corte gonnelle ci mostrano le loro gambe spesso un po' stortine. Il loro compito è senz'altro quello di burlarsi degli Inglesi che nei loro confronti sono veramente meschini. (Sappiate che il problema più importante per gli Inglesi è di mantenere la linea). Le ore passano e ormai l'anno vecchio se n'è andato e l'unica speranza per poterlo rintracciare sono i ricordi.

Cesarina Bana





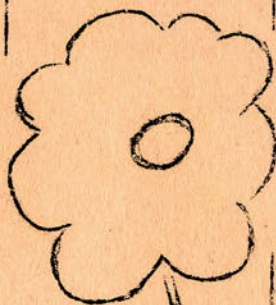
latteria  
CALEGARI ANGELA  
lavorazione propria  
stracchini formaggi  
piazza brembana  
via orenghi

albergo  
PIAZZA BREMBANA  
ampia sala ristorante  
e biliardo  
ottima cucina  
via b.belotti

ROSSINI ALFREDO  
& FIGLI  
maglieria confenzioni  
tessuti abiti per uomo  
e ragazzo s.remo  
via belotti  
piazza brembana

articoli casalinghi  
RUBINI ANGELO  
caccia e pesca  
piazza brembana  
via b.belotti  
articoli da regalo

calzoleria  
MILESI FILIPPO  
moda eleganza prezzo  
calzature classiche  
e sportive  
via b.belotti  
piazza brembana



R  
E  
C  
L  
A  
M  
S

panificio  
RENATO MILESI  
servizio a  
domicilio  
piazza brembana  
via b.belotti

drogheria  
privativa  
GUIDO DONAZELLI  
specialità salumi  
via belotti  
piazza brembana

CALVI ANGELA  
piazza brembana  
via belotti  
lavatrici frigoriferi  
giradischi lampadari  
radio tv  
rasoi elettrici

macelleria  
CASARASA GIUSEPPE  
lavorazione propria  
carni bovine e suine  
polli e tacchini  
piazza brembana  
via b.belotti

albergo  
P O S T A  
il bar degli sportivi  
sala biliardo  
piazza brembana  
via belotti



trattoria  
s. bernardo  
BARONI GILDO  
ottimo ristorante  
ottimi prezzi  
piazza brembana  
via s. bernardo

frutta e verdura  
DONATI CARLO  
merce di prima  
qualità  
prezzi buoni  
piazza brembana  
via b. belotti

f.b. f.b.  
FOTO BONI  
articoli fotografici  
e regali, occhiali  
bigiotteria di lusso  
piazza brembana  
via roma

rinomato  
panificio  
AMBROSIONI CRISTINA  
servizio a domicilio  
lenna  
via centro

trattoria  
MINIERE  
da maco  
veglione  
di carnevale  
lenna  
cultura

elettrodomestici da  
AMBROSIONI BRUNO  
vasto assortimento  
lampadari  
articoli da regalo  
via codussi  
lenna

salumi prima scelta  
polli allo spiedo  
verdure di ogni stagio  
ne piatti pronti  
pesci surgelati da  
ISELLA & DONATELLA  
lenna centro

phildar  
TINA DONATI  
il più vasto assorti-  
mento phildar  
colore moda classe  
in lana shetland  
mohair dralon  
lenna via oberti

archeologi speleologi  
amanti d'antichità da  
RINO PARENTI  
conchiglie sarcoptes  
anofeli  
fossili nostrani  
lenna c/o fonsino  
visitate la ditta  
rino parenti

mazio  
io  
ornella



